



La base Usa di Vicenza Foto Ansa

### LO STORICO DELL'ARTE

## Puppi: l'ampliamento della base Usa è incompatibile con un sito Unesco

**TREVISO** Un appello all'Unesco perché intervenga contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza: Lo ha lanciato Lionello Puppi, storico dell'architettura e dell'arte e uno dei massimi studiosi di Palladio; è stato anche senatore della

Repubblica dal 1885-87. Lo ha fatto con una lettera letta al convegno della Fondazione Benetton studi e ricerche sui giardini giapponesi che si conclude oggi a Treviso. Puppi, che era tra i relatori del convegno, ma per un'indispo-

sizione non ha potuto intervenire personalmente - tra l'altro scrive: «Avrei voluto portare l'attenzione sulla questione della base americana a Vicenza, chiedendo in particolare... se quella colata chilometrica di cemento, lo sconvolgimento del traffico stradale, il transito di aerei militari a 2.500 metri in linea d'aria dalla Basilica palladiana e a 500 da una delle più belle ville di Palladio a Caldogno, siano compatibili con il riconosci-

mento (e responsabilità locali conseguenti) conferito dall'Unesco ai monumenti palladiani di Vicenza e alle ville di Palladio: a me pare proprio di no, e sarebbe interessante sapere come l'Unesco appunto potrebbe e dovrebbe procedere». L'appello di Puppi ha suscitato l'applauso dell'affollata sala dell'auditorium san Pio X dove si tiene il convegno. È una prima adesione di numerosi tra i relatori internazionali. **re.p**

### BOSSI

## «È difficile che il governo, una volta passata la Finanziaria, cada sulla base»

Il segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, ritiene «difficile» che il Governo Prodi possa cadere nonostante le difficoltà dimostrate ieri al Senato con il voto sull'allargamento della base Usa di Vicenza. «Questo è un Gover-

no che ha passato la Finanziaria - ha detto Bossi durante la registrazione di «Vento del nord» in onda su Telepadania alle 21 - mandarlo a casa è difficile. Quando si tratta di perdere la poltrona sono tutti d'accordo nel tenerla».

# Vicenza, nei Ds prove di dialogo

## Assemblea con Migliavacca in un partito diviso e ferito, ma che non si rassegna a dividersi

di Toni Fontana inviato a Vicenza

**IN ALTRI TEMPI** si sarebbe parlato di «dialogo franco e costruttivo», ma anche per dirla con il linguaggio odierno la «lunga notte» dei Ds di Vicenza ha registrato una discussione dura, a tratti durissima e sul filo della rottura, ma appassionata e, alla fine, tutti,

autosospesi e no, parlano di «avvio di dialogo», di un «positivo inizio di chiarimento». A sei mesi dall'inizio delle proteste e due settimane dall'annuncio di Prodi l'Unione è alle prese con un cacacismo. La Margherita è nella bufera, l'intera direzione provinciale si è autosospesa ed il segretario Doppio ha avanzato dubbi anche sul fatto che si riesca a definire in tempo le candidature per le amministrative. I Ds, dove si contano oltre 100 autosospesi, hanno affrontato senza reti i nodi che dividono. Così si spiega la presenza l'altra sera nella sala conferenze di un Hotel vicentino, del coordinatore della segreteria Ds, Maurizio Migliavacca e del responsabile Esteri Luciano Vecchi. Erano stati invitati i dirigenti provinciali e cittadini, gli eletti nei consigli comunale e di quartiere e i segretari di sezioni. Si è parlato senza pelli sulla lingua dal tardo pomeriggio fin oltre mezzanotte e alla fine sia gli inviati di Roma (Migliavacca parla di «dialogo riaperto») che i protagonisti della ribellione (Lalla Trupia osserva soddisfatta che «siamo stati ascoltati») concordano sul fatto che è stato ristabilito un ponte. Martedì gli autoconvocati si riuniranno e dalla riunione potrebbe arrivare un primo segnale di disponibilità. Migliavacca e Vecchi hanno espresso posizioni che sono state interpretate anche come una disponibilità al confronto sui contenuti e l'atteggiamento da adottare in vista della manifestazione sul Dal Molin che si terrà il 17 febbraio.

«Noi - ha riassunto il coordinato-

re della segreteria Ds - siamo convinti che gli impegni internazionali debbano essere rispettati. Al tempo stesso abbiamo potuto constatare il disagio ed il forte malessere determinato dal progetto e dal prevedibile impatto ambientale. L'amministrazione comunale di Vicenza deve ascoltare la città, è intollerabile che si chiuda a riccio. Inoltre si può valutare la possibilità di dar vita ad un tavolo tecnico istituzionale che veda la partecipazione anche di esponenti del governo e che esamini i problemi determinati dal proget-

to». Nei Ds le posizioni sono lontane. Basta confrontare gli interventi della segreteria provinciale Daniela Sbröllini e quello della deputata Lalla Trupia. La dirigente Ds ha parlato di «rabbia e delusione» per la «sciagurata gestione della vicenda dal Molin da parte dell'amministrazione». Sbröllini ha in-

dicato la necessità di «guardare avanti e non solo cavalcare la protesta», di individuare «modifiche» al progetto e si è rivolta agli autoconvocati invitandoli a «tornare sulla decisione». La Trupia ha definito «distanti» le posizioni di partenza, e ha fatto proprie le ragioni di «una città in rivolta e di un mo-

vimento di popolo trasversale». In quanto al corteo del 17 la Trupia è convinta che «i Ds non possono stare fuori». Di questo si è discusso, senza processi da una parte e dall'altra, non si sono sentiti né insulti e viste drammaticamente, ma si è discusso sul serio, anche aspramente. Alcuni, come

ad esempio Diego Bardelli, hanno manifestato non pochi dubbi su una linea fondata su «No Tav, No Mose, No Dal Molin». Antonio Dalla Pozza non se la sente di andare in piazza se si annunciano «urla e insulti contro il governo e D'Alema». «Meglio - dice - occuparsi del devastante impatto

ambientale del progetto». Di tutt'altro avviso molti altri che reputano un «errore provare fastidio per un movimento reale». Giovanni Rolando (area Salvi), uno degli animatori della protesta, parla di «democrazia ferita» dalla decisione del sindaco di negare il referendum. Anche Giancarlo Albera, iscritto ai Ds e capo del comitato del No parla di «ignobile bocciatura del referendum» di «ricorsi al Tar» e «possibili iniziative autogestite». Sulla necessità di «sentire la città» insiste anche Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Ds - è ancora possibile - ha aggiunto - negoziare i termini di realizzazione del progetto». Vecchi ed il segretario regionale Naccarato hanno assicurato «attenzione» ai contenuti e alle piattaforme del corteo del 17. Parteciparvi, per Lalla Trupia, rimane «una discriminante». Di piattaforme ve ne sono ormai due. Quella del «Presidio permanente», nel quale sono forti i Disobbedienti, parla di «cedimento del governo a interessi economici e militari», quello dei Comitati del No di «manifestazione pacifica, non violenta e colorata». Da lunedì inizia una serie di riunioni e livello regionale dei partiti dell'Ulivo proprio sulla manifestazione.



L'ingresso della caserma Ederle di Vicenza Foto Ansa

**LE INTERVISTE** Abbiamo lavorato per la massima unità, sostenendo la politica estera di D'Alema

### GIOVANNI RUSSO SPENA

## Basta diktat. Il vertice affronti tutti nodi anche le unioni civili

/ Roma

«Una parte della maggioranza non sopporta una coalizione in cui Rifondazione non sia solo una forza di complemento: è questo il problema e Rutelli lo ha detto chiaramente. Visto che non ci sono i numeri per fare a meno di noi si cerca di ridimensionarci anche torcendo la realtà». Giovanni Russo Spena, capogruppo del Prc al Senato, non ci sta a essere messo sul banco degli imputati per il voto in Senato sulla base di Vicenza: «Nessuna autocritica, abbiamo lavorato per la massima unità».

**Ora però ci sarà un vertice sulla politica estera...**  
«Non c'è nulla di casuale in quello che è successo al Senato: chi

non ha partecipato al voto sapeva benissimo che la maggioranza rischiava di finire sotto. Dunque si faccia pure la verifica, anche se non credo sia indispensabile. Abbiamo sempre appoggiato la politica estera di discontinuità di questo governo e del ministro D'Alema, anche in occasioni come il Libano in cui si trattava di nuove missioni militari. Su Vicenza c'è stato il massimo punto di dissenso, ma circoscritto».

**Però sull'Afghanistan non avete votato in Cdm.**  
«Ne discuteremo in Parlamento con disponibilità e calma, D'Alema ha detto che ci sono 60 giorni di tempo e li impiegheremo a costruire la soluzione politica di cui ha parlato lo stesso ministro, a partire dalla conferenza interna-

zionale. Non abbiamo chiesto una data per il ritiro. Agli alleati però dico basta con i diktat violenti: se vogliono spaventarci, o tapparci la bocca non ci riusciranno. Vorrei invece che nel vertice si parlasse di unioni di fatto, perché temo che le sorprese per il governo, ancora una volta, arriveranno dal centro. Se andiamo sotto anche sulle coppie di fatto allora si apre un problema politico grave. Bisognerà mettersi d'accordo bene sull'agenda dei prossimi 2-3 mesi».

**Ma non l'avete già fatto a Caserta?**  
«È infatti dopo Caserta è partita una controffensiva basata sulla nulla su una presunta vittoria della sinistra radicale. Abbiamo votato le liberalizzazioni anche se non tutto ci piaceva, ci prepariamo ad appoggiare il ddl Lanzillotta. Dov'è che abbiamo strappato? La verità è che sono altri a voler spezzare la corda. Quelli che vogliono negare il programma, spostare al centro il baricentro del governo, anche costruendo una egemonia nel nuovo Pd. Dini l'ha detto chiaramente e non si spiega diversamente il balletto di Rutelli contro Bersani». **a.c.**

A Vicenza parte della maggioranza sfilerà in corteo contro il governo. Occorre cercare una mediazione

### WILLER BORDON

## Non esiste maggioranza che si voti contro. Così non si può andare avanti

/ Roma

**Senatore Bordon, all'esterno si rischia di non capire: cosa è successo giovedì in Senato?**  
«Capisco l'esterno. Di solito una maggioranza le comunicazioni del governo le approva, invece ci si è industrializzati in un tatticismo finalizzato solo a non mostrare le divisioni che c'erano, e ci sono, nella maggioranza. Mi chiedo cosa sarebbe successo se quell'odg che approvava le comunicazioni del governo non fosse passato: oltre a un problema politico oggi ne avremmo anche uno formale».

**Non potevate votare solo il testo dell'Unione?**  
«Se ci fosse stato solo quello

avrebbe comunque nascosto il problema. Ma visto che c'era anche un furbo odg del centrodestra che approvava le comunicazioni del governo la notizia sarebbe stato il fatto che non passava. Non ricordo una maggioranza che si vota contro, tranne un episodio lontano in cui fu Fanfani a chiedere ai suoi deputati un voto per mandarlo a casa. Ricordo anche un proverbio cinese, quello del dito e della luna: è la luna che giovedì sulla questione di Vicenza la maggioranza non c'era. Questo rende indispensabile un chiarimento, senza che nessuno stia sul bando degli accusati. Ma così non si può andare avanti».

**Insomma, niente polvere sotto il tappeto?**  
«È legittimo avere posizioni di-

verse, ma l'obbligo è cercare una mediazione, e ancora non ci siamo se una parte della maggioranza è pronta a manifestare a Vicenza, in un corteo che sarà inevitabilmente contro il governo e che avrà anche un dopo. Questo episodio può essere salutare se ci consente un vero chiarimento».

**La sinistra radicale, invece, vede in quel voto prove di una maggioranza più centrista...**  
«Centrista io? Lo considero un insulto e su come è stata gestita la questione di Vicenza ho più di un dubbio: andava discussa diversamente con quella comunità, soprattutto da parte del precedente governo ma anche da noi. Parisi lo aveva proposto, e le responsabilità del Consiglio comunale sono grandi. Credo però che le dietrologie su nuovi equilibri siano solo idiozie. Io non voterò a favore di nessuna maggioranza diversa da quella che ha vinto le elezioni. E garantisco che nella Margherita non c'è nessuno, a partire da Rutelli, che pensa a cose di questo genere. Se questa maggioranza non regge si torna a votare. Ma i nostri elettori ci inseguirebbero con i forconi». **a.c.**

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Strategia della pensione

sommersa provoca evasione contributiva e alimenta il buco dell'Inps costringendo i governi a tagliare continuamente la previdenza a chi ne ha diritto. Guardacaso proprio oggi l'Espresso pubblica l'elenco degli ex onorevoli che percepiscono dallo Stato, cioè da noi, pensioni da favola anche se son rimasti in Parlamento mezza legislatura: a l'orsignori bastano due anni e mezzo per intascare più di un normale cittadino dopo 40 anni di lavoro. E la loro pensione è cumulabile con qualunque altro emolumento, visto che non c'è ex parlamentare che non si

accomodi subito su almeno un'altra poltrona, perlopiù a spese nostre. Ma il bello deve ancora venire: nella lista delle onorevoli pensioni d'oro spiccano quelle dei disonorevoli protagonisti di Tangentopoli. Limitandoci ai condannati, abbiamo Altissimo, Di Donato, Pillitteri, La Malfa, La Ganga, De Lorenzo, Pomicino, Martelli, Tognoli. Senza dimenticare i falsi testimoni Carra e Formica, e gli avanzi delle Tangentopoli primigenie: Pietro Longo, Franco Nicolazzi e Mario Tanassi. Completano il quadro Vittorio Sgarbi, pregiudicato per truffa

allo Stato, e Toni Negri, che lo Stato non lo derubava, ma lo voleva addirittura sovvertire con la violenza: oggi, da quello stesso Stato, non disdegna una pensioncina, nella migliore tradizione nazionale. Se non fossimo in Italia e questi discorsi non venissero immediatamente silenziati con la parolina magica del «giustizialismo», si potrebbe domandare che razza di Stato è quello che paga profumate pensioni a quanti l'hanno depredato per anni e decenni. Domanda è tutt'altro che peregrina se si dà un'occhiata alla stampa estera. La

Washington Post informa che prima il Senato degli Stati Uniti, e subito dopo la Camera dei rappresentanti, all'unanimità, hanno deciso di negare la pensione ai parlamentari condannati per corruzione, spergurio e altri reati contro la pubblica amministrazione. Avete capito bene: all'unanimità. Anzi, qualcuno ha protestato perché non è stata inclusa la frode fiscale. «I politici corrotti - ha spiegato il promotore della legge, Nancy Boyda - meritano condanne alla prigione, non pensioni pagate dal contribuente». L'unanimità è agevolata dal fatto che, negli Usa, chiunque sia sospettato di corruzione viene cacciato dal Parlamento: per questo, in tema di corruzione, non passano mai leggi salva-ladri, ma sempre

anti-ladri. La solidarietà di partito non fa mai premio sul principio di legalità e sulla questione morale: il partito repubblicano, infatti, ha votato in massa per questa legge sebbene alcuni (ormai ex) deputati repubblicani siano stati condannati per corruzione. Anzi, proprio per questo: per prenderne le distanze e riacquistare credibilità agli occhi dei cittadini. In Italia, com'è noto, una mano (sporca) lava l'altra (ancora tre giorni fa il Senato ha votato a gran maggioranza l'insindacabilità del senatore-diffamatore Jannuzzi, mandando a monte una denuncia di Gian Carlo Caselli e del pool di Palermo, mentre Jannuzzi veniva condannato a 1 anno e 4 mesi definitivi dalla Cassazione per

aver scritto un sacco di balle sul caso Andreotti nel libro «Il processo del secolo»). Così la corruzione diventa il passepartout per la carriera politica: se in America chi ruba perde il seggio, dunque lo stipendio, ma pure la reputazione, e infine la pensione, in Italia si guadagna un posto in prima fila nelle liste bloccate, con garanzia di essere eletto e riconfermato la volta successiva. Poi, che lo scoprano o che la faccia franca, che resti in Parlamento o che ne esca, ha il vitalizio assicurato. Anche se momentaneamente è agli arresti. Se poi muore, lascia il seggio in eredità ai figli. E, se tutto va bene, gli fanno il monumento. Se va male, gli intestano una via.